

IL LABIRINTO DEL FAUNO

(*El Laberinto del Fauno*) **Regia e sceneggiatura:** Guillermo del Toro - **Fotografia:** Guillermo Navarro - **Musica:** Javier Navarrete - **Interpreti:** Sergi López, Maribel Verdú, Ivana Baquero, Adriana Gil - Usa 2006, 114', Warner.

Una favola gotica ambientata nella Spagna del 1944. La guerra civile si è conclusa da cinque anni, ma nei boschi la guerriglia continua. La giovane Ofelia e sua madre Carmen raggiungono Vidal, capitano dell'esercito franchista e secondo marito di Carmen. Nei pressi della nuova casa si trova un labirinto. Lì Ofelia incontra un fauno che ...

Non è mai facile tenere insieme, in un film, il piano della realtà e quello della finzione. Molti film che hanno tentato questa difficile giustapposizione sono naufragati, implosi su se stessi, vittime del quasi inevitabile sbilanciamento della storia verso l'uno o l'altro piano visivo e narrativo. (...) *Il labirinto del fauno* riesce abilmente a trovare il delicato equilibrio (...), in un continuo rispecchiamento nel quale ciascun piano trae dal suo parallelo motivi di interesse e ne risulta influenzato. Se è vero che l'idea del mondo alternativo non è certo nuova (...), è altrettanto vero che raramente i due piani vengono a contatto e si incrociano come accade qui; Ofelia entra ed esce continuamente dal "suo" mondo, che non è affatto una forma di salvezza dagli orrori di quello reale, ma presenta anch'esso pericoli e insidie. (...) La pressione su Ofelia è tale che la piccola non può che cercare rifugio in un *altrove* che è insieme la proiezione delle sue fantasie infantili e l'*alterità* che contraddistingue ciascuno di noi. Per questo, il film diventa anche un viaggio all'interno della nostra psiche che assume risvolti quasi catartici (la fuga dall'orrore della guerra come la fuga dal male che ci circonda). Ed è proprio la possibilità di una lettura differenziata che dona al film una profondità notevole, alzando il livello della nostra percezione della storia. (...) Il viaggio iniziatico di Ofelia (...), l'incontro con il fauno e la missione che questi le assegna diventano metafora della continua ricerca di salvezza e di un approdo sicuro, al riparo dalla malvagità del vivere quotidiano. Una metafora, pur nella sua essenziale semplicità (o forse proprio per questo), che arriva diretta al cuore dello spettatore, senza eccessive schematizzazioni concettuali. (Fabia Tasso, www.drammaturgia.it)

Ofelia è una Dorothy immaginaria (ma anche no) che affronta prove di volta in volta degne di un'Alice carrolliana (l'albero cavo), di un'eroina classica (il Minotauro alla mensa di Persefone) e di un patriarca (il sacrificio conclusivo). Tutto avviene nella mente della ragazza, ma al tempo stesso intorno a lei: ogni dettaglio del suo meraviglioso arabesco di morte e rinascita è un riflesso della vita reale. Ofelia segue le tracce di una natura ferita dalla follia umana, intravede la fame e il terrore dei resistenti, assiste all'agonia della madre, s'impadronisce degli strumenti della violenza ma si rifiuta di usarli, scegliendo di non adeguarsi alla logica perversa imposta dal patrigno e trovando proprio in questa rinuncia la chiave per una salvezza che non può che essere immaginaria, quindi libera dalle nebbie e dal fango di un mondo prigioniero di un'ora immobile. Il regista segue con passo felpato la giovane eroina, costruendo attorno alla sua minuta figura tableaux autunnali di raro incanto (uno su tutti: la galleria degli orrori), e riserva un tronco sberleffo al mostruoso universo degli adulti, in cui spicca la figura del capitano Vidal, travet della macelleria bellica afflitto da penose manie di grandezza. (Stefano Selleri, www.spietati.it)